

Commissione tecnica per la Gestione del Rischio nel sistema idrico del Gran Sasso

Verbale di Riunione del giorno 7 febbraio 2018

Il giorno 7/2/2018 alle ore 10.30 presso la Sala Celestino di Palazzo Silone, sede della Regione Abruzzo in via Leonardo Da Vinci 6 a L'Aquila, alla presenza dei partecipanti di cui alla lista allegata, si è tenuta la riunione della Commissione tecnica convocata con e-mail del 2/2/2018.

Il Vice Presidente della Regione Abruzzo, On. Giovanni Lolli, avvia la riunione evidenziando che il mese trascorso dalla precedente riunione della Commissione è stato un mese dedicato a numerosi approfondimenti tecnici e normativi che hanno portato alla comprensione sempre maggiore della problematica che, peraltro, asserisce, risulta ancora più complessa del previsto.

In merito non può fare a meno di rilevare che risulta grave il modo in cui negli anni passati, il problema sia stato lasciato, dalle amministrazioni pubbliche che ci hanno preceduto, irrisolto e non adeguatamente valutato.

E' evidente la rilevanza del tema a livello nazionale dato lo spessore e l'importanza delle infrastrutture di cui si parla. In questo mese, dice il Vicepresidente, abbiamo interpellato con interlocuzione informale, l'ISPRA, l'Istituto Superiore di Sanità e il Ministero dell'Ambiente. Oggi i rappresentanti dei suddetti enti sono presenti al tavolo e per questa loro disponibilità li ringraziamo. Il Vicepresidente presenta i rappresentanti dei suddetti Enti e manifesta loro il ringraziamento ufficiale dell'Ente perché, dice, abbiamo avuto con loro un confronto estremamente positivo e non certo formale o burocratico, percependo realmente che la Regione non è sola a gestire questo problema. Abbiamo ricevuto infatti utilissime e indispensabili indicazioni. Ci siamo recati, dice, presso le loro sedi, in più occasioni, con una delegazione ristretta del tavolo, costituita dal sottoscritto, Dirigenti e funzionari regionali, Gestori del servizio Idrico, ERSI, ARTA, Regione e Parco. Il Vicepresidente ringrazia tutti per l'impegno dimostrato.

Come noto, espone il Vicepresidente abbiamo incarico INFN e Strada dei Parchi di redigere uno studio per individuare le necessità di intervento per la completa messa in sicurezza dell'acquifero del Gran Sasso, rispetto alle loro infrastrutture ed alle captazioni potabili. Strada dei Parchi e Laboratori, per tale finalità, hanno dato incarico al Prof. Guercio.

Ci siamo incontrati più volte informalmente con il prof. Guercio per concordare la strategia da implementare. Oggi presenteremo la strategia di intervento definita con la precisazione che non è stato formato alcun documento progettuale scritto perché vogliamo condividere prima tale strategia, oggi, a questo tavolo. Entro una settimana, recependo anche le osservazioni/indicazioni che emergeranno oggi, riconvocheremo la Commissione presentando un documento scritto e ufficiale.

Il Vicepresidente continua evidenziando che oltre al problema sostanziale vi è un problema normativo legato al fatto che abbiamo almeno 4 disposizioni di legge, peraltro tutte discendenti da norme comunitarie, sono intervenute dopo la realizzazione delle gallerie Autostradali e dei Laboratori: la norma che ha istituito il Parco Nazionale che è anche Sito di Interesse Comunitario, il DLgs 152/99 e il successivo D.Lgs 152/06 che hanno normato le aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano, le direttive Seveso sul rischio di incidente rilevante e, da ultimo, la

proposta di delimitazione delle Aree di Salvaguardia delle acque destinate al consumo umano avanzata da ERSI ai sensi dell'Art. 94 del DLgs 152/06 e delle previsioni del Piano di Tutela delle acque regionale. Tale ultima proposta precisa, non costituisce ancora una disposizione vigente in quanto è in corso la sua valutazione per la successiva approvazione ma comunque evidenzia che l'area di salvaguardia delle captazioni potabili di cui parliamo è da intendersi l'intero acquifero del Gran Sasso. In questo complesso quadro normativo, intervenuto nel tempo, non si sono potute regolarizzare, dice il Vicepresidente le concessioni di derivazione d'acqua potabile. Abbiamo operato anche senza un aggiornamento del Piano di Emergenza Esterno in conformità alla Direttiva Seveso ma, su questo, la Prefettura ci ha assicurato che sta lavorando alacremente per l'aggiornamento.

La premessa per ogni valutazione successiva non può che essere, dice il Vicepresidente, che l'acqua è stata inizialmente drenata per procedere con l'escavazione della galleria ed è stata quindi incanalata. Il lavoro di drenaggio fu fatto con tale finalità e infatti la tubazione in cui viene convogliata l'acqua drenata a tergo delle gallerie autostradali è un canale coperto, in calcestruzzo, sul quale sono passati sopra circa 50 anni di tempo e svariati terremoti, con le ovvie conseguenze.

Alla luce di tutto quanto sopra rappresentato il Vicepresidente ricorda come da questo tavolo siano state già uscite, e messe in atto, immediate indicazioni che hanno portato, tra l'altro, all'acquisto di adeguati strumenti di misura e controllo in continuo delle acque captate da parte di GSA, Ruzzo e Laboratori. Ricorda inoltre che il sistema è altamente controllato a cura di ASL e ARTA: nel 2017 ci sono stati circa 3400 prelievi a fronte dei 700 prelievi realizzati l'anno prima. Tutti i controlli effettuati, precisa, hanno evidenziato valori sempre entro i parametri di potabilità dell'acqua. E' stato inoltre siglato il Protocollo d'intesa per la Gestione del Rischio nel sistema Idrico del Gran Sasso. Il Protocollo ha già prodotto effetti rilevanti nell'ambito delle operazioni di tinteggiatura delle pareti delle gallerie autostradali nonché nell'ambito della vicenda legata all'esperimento SOX. In merito a quest'ultimo punto, il Vicepresidente evidenzia che i laboratori avevano sì ottenuto, anni prima, le necessarie autorizzazioni Ministeriali per l'esperimento, ma il tavolo ha saputo dell'esperimento solo dopo il trasporto di prova prescritto da ISPRA. Il tavolo come noto, ha bloccato l'esperimento per le necessarie verifiche in merito al rischio per il sistema idrico con non poche preoccupazioni, sottolinea il Vicepresidente, circa il rischio di far ritardare o addirittura annullare un esperimento di rilevanza internazionale che aveva già comportato ingenti investimenti. Il caso ha poi voluto, continua il Vicepresidente, che per altre cause, legate alla fornitura delle sorgenti radioattive da parte della Russia, l'esperimento sia stato, come confermato ufficialmente dai Laboratori, definitivamente annullato.

Venendo alla risoluzione della problematica della messa in sicurezza del sistema, il Vicepresidente sottolinea che l'obiettivo è annullare l'interferenza delle infrastrutture Laboratori e Gallerie con il sistema idrico. Si era pensato, dice, di realizzare nuove perforazioni avanzando oltre 200 mt dalle gallerie autostradali, dentro la montagna. Tale ipotesi è stata esclusa sia perché la presenza del Parco e del SIC impediscono di ipotizzare soluzioni così impattanti sia perché l'intervenuta proposta dell'ERSI di individuazione delle aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano ha evidenziato che i 200 metri di distanza dai centri di pericolo non sono sufficienti. Inoltre il prof. Guercio, nelle sue valutazioni ha bene evidenziato che l'assetto idrogeologico del sistema è stato già ampiamente stravolto con l'escavazione delle gallerie e non risultano ipotizzabili ulteriori interventi in tal senso. Si è deciso pertanto di utilizzare il sistema di drenaggio esistente ma di sostituire le tubazioni in pvc o in cemento esistenti, di impermeabilizzare gallerie e Laboratori e di realizzare dei sistemi di potabilizzazione utili sia durante i lavori che in futuro, in caso di necessità.

Intanto, dice il Vicepresidente, ai Laboratori chiediamo di assicurare il pieno rispetto della Direttiva Seveso. Per quanto concerne gli esperimenti Borexino e LVD che determinano, per le quantità di acque ragia e Pseudocumene utilizzati, la classificazione dei Laboratori come Sito a rischio di incidente rilevante per la Direttiva Seveso III, i Laboratori, dice il Vicepresidente, hanno assicurato che Borexino verrà dismesso al termine dell'accordo internazionale per il suo utilizzo (2020) e l'acqua ragia utilizzata in LVD sarà sostituita con un liquido non pericoloso per l'ambiente o comunque ne sarà ridotta la quantità detenuta in modo da non superare le soglie previste dalla Direttiva citata. Gli esperimenti futuri, evidenzia il Vicepresidente, dovranno garantire il massimo rispetto e delle norme vigenti e del protocollo siglato.

Per quanto attiene le acque di scarico, il Vicepresidente evidenzia che il progetto di messa in sicurezza comprenderà anche la corretta gestione dell'acqua messa a scarico, sia dai Laboratori che dall'Autostrada.

Il Vicepresidente evidenzia, che come discusso anche con il Ministero dell'Ambiente, una volta definita compiutamente la strategia di intervento, i tempi e le risorse, il problema della Concessione dell'acqua ad uso potabile verrà affrontato con il rilascio di un'autorizzazione provvisoria fondata proprio su tali strategie di intervento.

Il Vicepresidente segnala che c'è anche da affrontare il problema della sicurezza di chi lavora nei Laboratori con la realizzazione di idonee vie di fuga in caso di incidente stradale dentro la galleria. Altro tema da affrontare, nella strategia compressiva, è il potenziamento degli Acquedotti sia lato Teramo che lato L'Aquila, con individuazione di fonti alternative alle captazioni dal Gran Sasso.

Il Vicepresidente sottolinea che l'obiettivo è definire un progetto complessivo che possa essere presentato al Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'approvazione, evidenzia inoltre che la Regione si sta parallelamente muovendo per assicurare che tale emergenza sia gestita come un'emergenza di livello nazionale e possano essere reperite risorse finanziarie utili alla sua risoluzione, non potendo gli oneri della messa in sicurezza gravare interamente sulla collettività abruzzese.

Il Vicepresidente nel passare la parola al Prof. Guercio per la descrizione tecnica delle strategie di intervento individuate, evidenzia che a valle della discussione odierna, verrà predisposto il documento ufficiale, a cura di Strada dei Parchi e Laboratori, che poi vedremo come dovrà essere trasformato in progetti specifici, ognuno per la parte di competenza, a cura di LNGS, Strada dei Parchi e ERSI.

Prende la parola il prof. Guercio, in qualità di consulente di Strada dei Parchi e dei Laboratori.

Il Professore ripercorrendo la storia della realizzazione delle Gallerie Autostradali e dei Laboratori sottolinea come, dai documenti dell'epoca rinvenuti, appare evidente che, al momento di realizzare le opere, si siano fatte anche scelte di carattere economico che probabilmente hanno prevalso rispetto a quelle ambientali o igienico – sanitarie.

Il professore evidenzia alcuni concetti rilevanti preliminari alla descrizione degli interventi:

- L'insostituibilità dell'autostrada quale opera di collegamento L'Aquila – Teramo. In merito evidenzia la necessità di ridurre al minimo le ripercussioni, che inevitabilmente ci saranno, durante i lavori, sul traffico stradale.

- Grazie ai lavori di perforazione effettuati, l'idrologia del Gran Sasso è ormai ben nota e ciò è di grande aiuto. Sottolinea come l'idrografia superficiale sia estremamente ridotta in ragione della natura carsica dell'area e della copiosa infiltrazione.
- In merito alla sismicità dell'area sottolinea che è stato provato scientificamente, attraverso gli strumenti di misura posizionati, a cura di INGV, dentro i Laboratori e in superficie, che esiste un fattore di attenuazione di 4 volte per le strutture dentro le gallerie autostradali e dei laboratori. Comunque per cautela tutte le strutture vanno adeguate alla sismicità di superficie;
- L'uso del suolo in superficie, con riferimento all'acquifero del Gran Sasso, è perfettamente compatibile con la normativa delle aree di salvaguardia e ricarica degli acquiferi;
- Oltre alla presenza del Parco Nazionale del Gran Sasso, anche ai sensi del Piano Paesistico Regionale l'area è un'area A1 "Conservazione Integrale";
- I laboratori stanno quasi al centro della galleria dove è anche il massimo della idroproduttività;
- La coda dei Laboratori interseca la faglia di sovrascorrimento;
- L'efficienza dei drenaggi è fondamentale per la stabilità dei rivestimenti delle gallerie (sia autostradali che dei Laboratori) perché le gallerie non sono state progettate per resistere alle pressioni idrostatiche;
- Tra il culmine delle gallerie autostradali e il punto dove avviene la captazione ad uso potabile c'è un dislivello che può essere sfruttato ai fini energetici (a recupero di eventuali costi di trattamento dell'acqua);
- Il professore mostra un rilievo "As built" reperito dagli elaboratori progettuali costruttivi delle gallerie che evidenzia la posizione dei dreni dentro le gallerie autostradali. Tali dreni, anche se lunghi, corrono per la maggior parte paralleli alle gallerie, mentre quelli nei Laboratori (non riportati nella mappa) sono prevalentemente verticali. La mappa evidenzia una fitta densità dei dreni nella zona più idro-produttiva. Nella mappa è rappresentata una nicchia con un sondaggio che arriva fino a 230 mt: i grafici della pressione, rilevata su quel sondaggio, mostrano un'oscillazione di circa 20-30 mt della colonna d'acqua legata alla ricarica dell'acquifero. A 200 metri dalla galleria si è riscontrata una pressione di una colonna d'acqua di circa 200 metri contro i 600 mt riscontrati prima dello scavo. Su un ulteriore grafico il professore evidenzia che, su quel sondaggio, con l'abbattimento totale della pressione, la portata risulta massimo 0.2 l/s. Ciò fa comprendere quanti dreni si sarebbero dovuti fare per arrivare ad una portata di 700 l/s nell'ipotesi iniziale di realizzare nuovi sistemi di drenaggio che arrivassero fino a 200 mt dalle gallerie.
- Il Professore mostra quindi la sezione tipo nelle gallerie autostradali nella zona dei calcari, che è la zona più sensibile con numerose e copiose venute d'acqua. In tale zona non c'è arco rovescio, sotto il manto stradale e il pacchetto di sottofondo, dai disegni, risulterebbe una guaina ma nei lavori del Commissario straordinario, dice, non fu trovata guaina. Descrive come sono costruite le gallerie (calcestruzzo all'esterno e spritz beton all'interno). Ci sono poi tubi in pvc da 110 mm che convogliano l'acqua da dietro la galleria in un canale gettato in opera e leggermente armato posto sotto il manto stradale al centro della carreggiata. Gli elementi del getto del canale risultano lunghi 8-12 metri. Il tubo in pvc finisce dentro al canale ogni 8-12 metri attraverso dei fori passanti. Il tubo gettato, dai disegni, appare avere un lamierino metallico sotto ma non sopra dove c'è solo bitume.

- Nelle zone marnose non c'è circolazione idrica ma le rocce creano una pressione che ha imposto di costruire la galleria con un arco rovescio, in calcestruzzo anch'esso. Questa volta sotto il manto stradale l'acqua drenata scorre in un canale con una copertura costituita da un coperchio in calcestruzzo appoggiato.
- In entrambe le situazioni (marne o calcari) ci sono quindi delle tubazioni in cemento inglobate in blocchetti di calcestruzzo, ciò le rende ancora più rigide.

Dopo tale premessa descrittiva il professore passa ad illustrare gli interventi immediati necessari:

1. Sistemi di monitoraggio in remoto con sonde adatte anche a situazioni ambientali ostili che possono essere installate in più punti e possono segnalare la presenza fino a 12 sostanze diverse. Questi sistemi consentono la gestione della fornitura di acqua potabile nel transitorio prima del completamento degli interventi strutturali di messa in sicurezza.
2. Installazione di sistemi di potabilizzazione delle acque captate per il consumo umano costituiti da sistemi modulari attivabili separatamente che potranno funzionare in sequenza durante il periodo di effettuazione dei lavori e poi, a regime, essere avviati al bisogno nei singoli moduli. La potabilizzazione consisterà in una ozonizzazione, seguita da una microfiltrazione su Carboni attivi e un trattamento a raggi UV. Il Professore ritiene che tali sistemi possano essere inseriti nelle infrastrutture già esistenti nei due Gestori (nelle vasche turnate).

Gli interventi strutturali di medio periodo, prosegue il Professore, sono invece i seguenti

3. Impermeabilizzazione dei Laboratori (cunicoli e sale), con la precisazione che i lavori Commissariali hanno riguardato solo le Sale Principali e la galleria di collegamento;
4. Sostituzione della rete di scolo delle acque di piattaforma delle gallerie con condotte in ghisa sferoidale e predisposizione di vasche di contenimento di adeguato volume all'uscita delle gallerie;
5. Impermeabilizzazione pavimentale sotto il sistema di raccolta delle acque di piattaforma con membrana polimerica di impermeabilizzazione per applicazione spray a freddo;
6. Integrazione, all'interno del sistema di drenaggio esistente di un sistema di condotte in acciaio inox destinato ad assicurare il convogliamento in pressione dell'acqua captata al contorno delle gallerie autostradali, previo rifacimento, con sostituzione con tubi flessibili in acciaio inox, della tubazione in pvc di collegamento trasversale.

Dato che ogni 300 mt c'è la possibilità di accedere, dalle nicchie dell'SOS al tubo sotto le gallerie, il Professore prevede che la tubazione in inox possa essere inserita nell'esistente tubazione del drenaggio attraverso i pozzetti di d'ispezione esistenti.

Terminato l'intervento del Prof. Guercio il Vicepresidente riprende la parola invitando i partecipanti al tavolo a fare le proprie osservazioni rispetto a quanto descritto.

Il rappresentante dei Laboratori, dott. Stefano Gazzana, chiede al professore se sia stata esaminata la possibilità di convogliare l'acqua drenata direttamente dal tubo a tergo delle gallerie senza portarla sotto il piano autostradale. Il professore risponde che è oggettivamente complicato pensare di andare ad agire su strutture preesistenti non ben note se non dai disegni dell'epoca.

A questo punto il Vicepresidente Lolli invita i rappresentanti dell'ISS e del Ministero a dell'Ambiente a prendere la parola. Il dott. Lucentini dell'ISS ringrazia il tavolo per l'invito e per il lavoro svolto finora che, dice, appare multidisciplinare e finalizzato anche a incrementare il livello

di tutela della salute umana. Precisa che l'Istituto sta lavorando al Piano di Sicurezza Acque (PSA) della Ruzzo Reti, partecipando attivamente al gruppo di lavoro appositamente costituito, di cui, peraltro, fanno parte molti dei membri del tavolo odierno. Precisa che l'Istituto si riserva di valutare in quella sede i diversi aspetti di competenza ma segnala di cogliere un cambio di passo essenziale nella strategia verso la protezione sanitaria e ambientale. Precisa che a suo parere anche l'uso di traccianti potrà aiutare a chiarire delle zone di minore conoscenza dei flussi idrici, in particolare in alcune aree dove non si dispone di dati sul sistema di captazioni, come illustrato dal prof. Guercio. In merito alla potabilizzazione evidenzia che è auspicabile che a regime la stessa sia usata solo on-demand attraverso l'uso delle sonde multi-parametriche, una volta che il sistema sia stato messo in sicurezza e previa validazione dei metodi di *early-warning* e evidenze di adeguati monitoraggi. Considerato che permane una vulnerabilità intrinseca del sistema ritiene sia utile pensare anche a dei sistemi di accumulo dell'acqua da poter usare al momento del bisogno. Evidenzia poi la rilevanza di definire Piani di Emergenza che faranno anch'essi parte, insieme a tutti gli altri scenari individuati, delle previsioni del Piano di Sicurezza Acque; tali sistemi potrebbero anche includere una rete di laboratori specializzati per risposte in tempi brevi a esigenze di monitoraggio straordinario. Rileva la necessità che ogni attività preliminare, in corso e successiva alle attività di messa in sicurezza delle captazioni e dei sistemi di trattamento sia adeguatamente monitorata dal team del PSA in modo che ogni controllo sulle acque sia adeguato a prevenire potenziali contaminazioni nelle acque al consumo. Conclude considerando che, in ogni caso, anche se le importanti azioni strutturali da porre in essere potranno aumentare la protezione dell'approvvigionamento delle acque e consentire di gestire potenziali eventi pericolosi, sussistendo comunque centri di pericolo prossimi alle captazioni idro-potabili dovuti a condizioni infrastrutturali non modificabili, dovrebbero essere anche ricercate in futuro, ove possibile, soluzioni alternative di captazione e, comunque, assicurate nel lungo periodo manutenzioni dei sistemi di cui si prevede la costruzione, in quanto l'obsolescenza delle strutture in un sistema naturale e antropico così vulnerabile, può essere causa di contaminazioni.

Prende la parola il dott. Scopelliti del Ministero dell'Ambiente. Ringrazia per l'illustrazione che ha chiarito molti aspetti tecnici che prima non erano noti alle strutture ministeriali. Chiarisce che il Ministero dell'Ambiente è stato chiamato in causa per la questione delle aree di salvaguardia e della concessione di derivazione potabile e sottolinea l'opportunità di focalizzare l'attenzione sugli aspetti sanitari e di protezione ambientale. Non può che essere centrale, dice, in ogni valutazione, sia formale che sostanziale, l'aspetto legato alla natura giuridica di queste acque: i dreni non sono stati certo concepiti per una captazione idropotabile ma per mettere in sicurezza la galleria durante la realizzazione di lavori. Noi ora, dice, stiamo ragionando sul discorso opposto: mettere in sicurezza l'acqua dalla galleria. Evidenzia che non possono essere ipotizzate deroghe all'Art. 94 del D.Lgs 152/06. Con tali premesse, continua, per l'aspetto formale è opportuno individuare il punto esatto di captazione ai fini idropotabili sul quale dare la concessione di derivazione per scopo potabile, eventualmente, al di fuori della galleria drenante. La concessione dovrà essere ben motivata da tutti gli aspetti evidenziati circa l'irrinunciabilità e insostituibilità della captazione, gli elementi vincolanti quali la presenza del Parco, la presenza e l'impossibilità all'allontanamento di centri di pericolo preesistenti e le normative intervenute successivamente negli anni, quali le Direttive Seveso e la stessa disciplina delle aree di salvaguardia. Si dovrà garantire, segnala, adeguata tutela delle opere di presa, anche a monte dei punti di prelievo a scopo potabile, attraverso idonea perimetrazione delle aree di salvaguardia.

Prende la parola il Presidente del Parco che manifesta perplessità in merito all'ipotesi accennata in un tratto dell'illustrazione del prof. Guercio di prevedere, nel progetto complessivo anche la realizzazione di un by-pass di emergenza per l'uscita dai Laboratori in caso di incidente nella galleria autostradale. Il Presidente del Parco chiede che venga stralciato tale aspetto in quanto il Parco avrebbe difficoltà ad autorizzarlo. Il Vicepresidente Lolli chiarisce che comunque tale aspetto, seppure rilevante, come detto, per la sicurezza di chi lavora nei Laboratori, non potrà che essere affrontato in separata sede rispetto ai lavori di messa in sicurezza dell'acquifero e delle captazioni potabili, sia per ragioni di complessità tecniche che economiche.

Il dott. Di Gialleonardo della ASL di Teramo chiede come s'intende risolvere il problema della captazione ad uso potabile localizzata dentro i laboratori e se ci siano soluzioni per la messa in sicurezza della stessa. Il prof. Guercio evidenzia che l'unica soluzione è collegare i dreni direttamente ad una tubazione in acciaio inox in quota senza passare per i laboratori. Il presidente Forlini della Ruzzo reti chiede se la stessa acqua non possa essere potabilizzata. Il Prof. Guercio ribadisce che prima va adeguatamente captata. In merito i Laboratori, dott. Gazzana evidenziano che stanno facendo delle videoispezioni e delle misure di portata, gli esiti, dice ci aiuteranno a capire sia le esatte quantità in gioco che la possibilità di captarla adeguatamente.

Il Vicepresidente chiarisce che la Regione non intende chiedere alcuna deroga rispetto all'art. 94 del DLgs 152/06 ma sta mettendo in atto tutte le attività possibili e utili al rispetto di tale norma. Anche il potabilizzatore intende essere una misura precauzionale ulteriore rispetto agli obblighi normativi che servirà per la fase transitoria e poi, a regime, in caso di emergenza o necessità.

Il Vicepresidente aggiunge che non può trascurarsi, in un'ottica complessiva di salvaguardia delle risorse idriche del sistema Gran Sasso, l'opportunità di lavorare anche alla riduzione delle perdite delle reti acquedottistiche, chiede pertanto al Direttore dell'ERSI, Arch. Di Biase, di proporre un progetto per la riduzione delle perdite che potrebbe diventare parte del progetto complessivo.

In chiusura il Vicepresidente sottolinea che chiederà al Presidente della Provincia di Teramo, all'amministrazione comunale di Isola del Gran Sasso – che essendo presente conferma sin da subito la sua disponibilità – e anche all'Amministrazione Provinciale di L'Aquila, di rendersi disponibili per eventi di evidenza pubblica sulle valutazioni esposte nella giornata odierna.

Alle ore 14:00 l'On. Lolli ringrazia tutti gli Enti che hanno partecipato, e dichiara chiusa la riunione.